

MARIO
VIGLIETTI

La relazione d'aiuto e l'orientamento

PREMESSA

Sono molte le correnti, anche nel settore dell'orientamento, che si ispirano ai processi del Counseling americano in un'ottica di assistenza alla persona nell'evolversi del processo di decisione alla scelta professionale. È utile pertanto rendersene conto. Ne riportiamo la descrizione del Blanchard (*op. cit.*, p. 211 e seg.)¹.

Il Counseling americano

“Negli Stati Uniti il campo del consiglio psicologico congloba un vasto settore di attività psicologiche in cui il CONSIGLIO IN ORIENTAMENTO (= *Career educational counseling*) non ne rappresenta che un sotto-insieme. Così, ad esempio, solo 7 dei 24 capitoli della seconda edizione dell'*Handbook of counseling psychology* di Brown & Lent (1992), sono dedicati al consiglio in

¹ Da: BLANCHARD Serge, *Introduction à l'article de C. HILL et M. CORBETT*, in "Orientation Scolaire et Professionnelle", 1996, 28, n. 2, 211-216.

orientamento. Gli altri campi d'intervento dei consiglieri riguardano gli interventi sulle coppie e le famiglie, i gruppi terapeutici e gli interventi preventivi".

L'A.P.A. (Associazione Americana di Psicologia) definisce così l'attività legata al Consiglio psicologico:

"*La Psicologia del Consiglio* è una specialità che ha lo scopo di aiutare le persone a migliorare il loro benessere psicologico, a risolvere crisi e ad accrescere la loro capacità a risolvere problemi e a prendere decisioni. I consiglieri fanno ricerche, mettono in opera interventi e valutano eventuali servizi al fine di stimolare lo sviluppo delle persone e dei gruppi, di prevenire e di porre rimedio a problemi di sviluppo, educativi, sociali e/o vocazionali" (Fretz, 1984, p. 38 - *Perspective and definition*, in J.M. Whiteley, N. Kagan, L.W. Harmon, B.R. Fretz & M.F. Tanney (Eds.), *The coming decade in counseling psychology*, Monterey, CA: Brooks & Cole).

Questi Autori considerano le attività di valutazione e di diagnosi come facenti parte della attività degli psicologi del consiglio. Secondo essi, queste attività di valutazione e di diagnosi "possono includere, senza voler renderne limitativa l'enumerazione, osservazioni comportamentali, colloqui nonché la somministrazione e l'interpretazione di prove di valutazione nei campi delle conoscenze scolastiche, delle capacità di apprendimento, delle attitudini, degli interessi, delle competenze conoscitive, degli atteggiamenti, delle emozioni, delle motivazioni, dello stato neuropsicologico, delle caratteristiche della personalità o di ogni altro aspetto dell'esperienza umana e del comportamento, suscettibile di contribuire alla comprensione e all'aiuto della persona" (A.P.A., 1981).

Harmon L.W., (1989, *Counseling*, in R.L. Linn (ed.), *Educational Measurement*, (pp. 527-543), New York: Macmillan Publishing Company) fa dell'esperienza in materia di tecniche di valutazione, una delle competenze che permette di distinguere gli psicologi del consiglio, da una parte, dagli operatori sociali e, d'altra parte, dagli psichiatri.

Secondo C. Hill (1993, p. 252, Editorial, *Journal of Counseling Psychology*, 40, 2, 252-256) è possibile dare una buona definizione di *consiglio psicologico*, descrivendone i tre principali obiettivi e le cinque maggiori caratteristiche:

"I principali obiettivi sono:

1. Ricerca del rimedio (aiuto alla soluzione dei problemi);
2. La prevenzione (anticipare, prevenire e superare le difficoltà future);
3. L'educazione e lo sviluppo (scoprire e sviluppare le potenzialità).

Le maggiori caratteristiche dell'attività di consiglio sono:

1. Concentrarsi sulle persone normali più che su quelle gravemente disturbate;
2. Focalizzarsi sui punti forza, le forze e gli aspetti positivi dello stato mentale della persona, qualunque sia il grado di disturbo;

3. Accentuare interventi relativamente brevi;
4. Tener conto delle interazioni persona-ambiente piuttosto che concentrarsi esclusivamente o sulla persona o sull'ambiente;
5. Accentuare l'attenzione sui processi di sviluppo nei campi dell'educazione e della carriera".

La tendenza europea è di *escludere la terapia dal campo della psicologia del consiglio*, pur riconoscendo al *counseling della guidance o di orientamento*, l'attivazione di atteggiamenti terapeutici di sostegno, di facilitazione e di accompagnamento nello svolgersi e nella soluzione dei problemi del soggetto sorti nel campo degli studi e dell'orientamento alla professione.

Il Counseling nell'orientamento scolastico e professionale

L'attività di consulenza orientativa, in Europa, si è ormai consolidata *sull'asse portante educativo della continuità dell'aiuto alla persona* a prendere posizione, in crescente autonomia e responsabilità, di fronte al problema della decisione della scelta professionale, implicante la costruzione e la realizzazione di progetti di formazione e d'inserimento professionale, durante l'intero arco del suo sviluppo, dall'infanzia all'età adulta¹.

Sede primaria dell'orientamento è la scuola.

Si tratta *d'integrare progressivamente* dati di conoscenza su di sé e sull'ambiente scolastico e professionale, sulle tappe della presa di decisione, sulle capacità ed attitudini e sugli atteggiamenti operativi e motivazionali (interessi e valori) che rappresentano il *patrimonio personale del sapere, del saper fare e del saper essere* di ciascuno. E tutto questo (almeno in teoria) non unicamente ad opera degli *psicologi orientatori* operanti nelle varie strutture scolastiche o professionali, ma anche mediante una *collaborazione operativa* coinvolgente insegnanti e genitori, unitamente a specialisti dell'informazione sul mercato del lavoro e dell'occupazione, e a forze politiche, economiche ed imprenditoriali.

La domanda che immediatamente risuona alla nostra mente è quella relativa alla *preparazione professionale* che dovrebbe essere posseduta, sia pure a vari livelli di competenza, da parte dei singoli operatori preposti all'assistenza orientativa, specie in un contesto, come il nostro, nel quale manca ancora *una legge quadro* che ne regoli l'attuazione, specie nel periodo scolastico (dalle medie all'università) e che fissi precisi livelli di formazione e tipi di professionalità da acquisire per operare bene in questo campo.

Essendo la Scuola la principale sede di questo servizio, data l'inderogabilità e l'urgenza comunemente sentita della sua attuazione, ne deriva la necessità pratica che *tutti gli insegnanti aggiungano alle loro specifiche compe-*

¹ M. VIGLIETTI, (1990), *La Concezione moderna dell'orientamento educativo*, in *Annali della P.I.* (Anno XXXVI), n. 3, pp. 272-289.

tenze disciplinari anche quella orientativa, e la vivano come parte integrante della loro professionalità.

In attesa delle opportune riforme legislative a livello nazionale o regionale a questo riguardo, toccherà, principalmente alle autorità scolastiche locali per i vari ordini di scuole, promuovere per gli insegnanti *seri incontri di formazione* (non di aggiornamento semplicemente), di carattere teorico e sperimentale, mediante *corsi residenziali (spesati e retribuiti)* in opportuni periodi dell'anno scolastico, appoggiandosi alle istituzioni universitarie, agli ordini professionali e ai centri riconosciuti che da anni operano in questo campo.

L'evoluzione del concetto di orientamento dal puro accostamento attitudine-professione al concetto educativo attuale di aiuto all'elaborazione dei progetti personali implica però un *cambiamento di mentalità teorico-operativa* a cui gli insegnanti in genere, diversamente da quel che si può credere, sono disponibili qualora si renda effettivamente operante la triplice condizione di avere un "tempo scolastico adeguato per l'orientamento", di poter acquisire, in tempi programmati, una "formazione specifica ufficialmente riconosciuta", e di avere il sostegno e la collaborazione attiva dell'autorità scolastica e delle famiglie. Realtà queste che, in un regime prossimo di autonomia economica e didattica (!), potrebbero facilmente avverarsi.

Un secondo interrogativo potrebbe riferirsi alla *metodologia* da seguire.

Atteggiamenti operativi nell'assistenza orientativa

L'obiettivo centrale dell'azione orientativa è la valorizzazione delle potenzialità della persona per renderla capace di far fronte, autonomamente e liberamente, alle richieste di sviluppo che meglio si adattano alla costruzione della sua identità di uomo, di cittadino e di lavoratore.

Prendere in considerazione, in partenza, *l'esperienza vissuta* dal soggetto come realtà fondamentale per un'azione di sostegno nella soluzione dei problemi relativi alle sue aspirazioni (*atteggiamento terapeutico*), mentre aiuta l'orientatore ad entrare in comunicazione empatica con lui, offre anche all'orientatore una base utile ad impostare il suo intervento in modo che sia sentito dal soggetto come *autentico, concreto ed utile*, condizioni queste che son necessarie perché il rapporto risulti efficace.

A questo fine, *all'atteggiamento terapeutico*, sarà però necessario aggiungere anche un *atteggiamento operativo diagnostico* attraverso un'azione che metta il soggetto nella situazione di "*sperimentarsi*" nelle sue caratteristiche intellettive, operative, attitudinali ed affettive-motivazionali di fronte a *compiti* analoghi a quelli che dovrà assolvere nella sua vita, sia presente che futura. Si tratta infatti di abituarlo a "*pensarsi*" nella sua condizione dinamica di sviluppo e di preparazione al raggiungimento della sua realtà futura di persona "indipendente ed autonoma", capace di affrontare la vita sociale e lavorativa.

Aiutarlo a prendere atto dei suoi progressi nel cammino di definizione

della sua identità, gli darà allora la sensazione viva di "sentirsi compreso" e per conseguenza si rafforzerà in lui la motivazione interiore a proseguire attivamente nelle sperimentazioni orientative che gli verranno gradualmente proposte e ad assolvere i vari compiti che, di volta in volta, gli verranno presentati.

In che modo?

Tra i vari metodi di accompagnamento verso la maturazione professionale alla decisione della scelta che meglio rispondono alle suddette prospettive, proponiamo quello ideato dalla équipe psicopedagogica dell'Università Laval (Québec) diretta dai Proff. Pelletier e Noiseux, come uno dei metodi sperimentali più adeguati alle esigenze evolutive degli alunni e alle richieste didattiche della scuola, conosciuto come metodo di

Attivazione dello Sviluppo Vocazionale Personale (A.D.V.P.)³

Si basa su un intreccio di procedimenti operativi che l'esperienza ha dimostrato utili a dare efficacia alla presa di decisione, sia relativamente ai meccanismi evolutivi che l'accompagnano che alle norme tecnico-razionali tendenti ad assicurare la qualità della decisione.

Ne ricordiamo brevemente alcuni presupposti.

Si parte dalla *concezione educativa dell'orientamento* che ha come scopo primario *la formazione della persona alla maturità della decisione professionale* sulla base dell'evolversi dell'immagine di sé lungo le varie *tappe vocazionali* del suo sviluppo, e cioè:

— la *tappa dell'esplorazione* delle possibilità esistenti per far fronte al problema della scelta;

— la *tappa della cristallizzazione*, consistente nella classificazione di esse in categorie comuni per la definizione delle alternative professionali, probabili oggetto di scelta;

— la *tappa della specificazione* diretta alla valutazione della loro convenienza ed utilità;

— la *tappa della realizzazione* che esamina le condizioni di attuazione della scelta fatta.

L'orientamento cioè è considerato *operativamente* alla stregua di un *problema da risolvere* alla cui soluzione si viene preparati attraverso una serie di *esercizi* che attivano *le abilità mentali* che sottostanno all'evoluzione delle varie tappe (dette rispettivamente pensiero creativo, astraeante-categoriale, valutativo ed implicativo) e che tendono al raggiungimento degli **obiettivi generali dell'assistenza orientativa** che sono:

³ Cfr. M. VIGLIETTI, (1988/89), *Orientamento. Modalità educativa permanente*, SEI, Torino, cap. 8°, p. 183 e seg.

- 1 - La *conoscenza di sé*, particolarmente in rapporto alle attitudini, capacità, interessi, valori, e doti di personalità;
- 2 - *conoscenza delle professioni e del mercato del lavoro* nelle loro caratterizzazioni evolutive presenti e future;
- 3 - *educazione alla progettualità* (elaborazione di progetti personali realistici);
- 4 - *formazione alla abilità decisionale*, non solo relativamente alle alternative, ma anche agli eventi possibili, alle probabilità del loro avverarsi e agli interessi vissuti dal soggetto;
- 5 - *educazione al cambiamento* (flessibilità ed adattabilità alle situazioni nuove).

L'A.D.V.P. s'ispira a tre *principi operativi* che fanno del metodo uno strumento formativo di prim'ordine. Partendo dall'assioma che è attraverso l'azione che si realizza l'apprendere e la comprensione di ciò che si fa: *Parlo e dimentico - Vedo e ricordo - Faccio e capisco!*, mettono il soggetto nella situazione di FARE ESPERIENZA concreta di ciò che si enuncia come verità astratta, coinvolgendolo, in un secondo tempo, in una situazione che lo impegna nella RICERCA DI UNA SOLUZIONE di un problema che lo obbliga a PENSARE alla via più idonea da seguire per giungere alla DECISIONE DELLA SCELTA che lo soddisfa maggiormente.

In breve: *Far fare esperienza per far pensare a come risolvere bene il problema della scelta professionale. FARE - MOTIVARE per FAR PENSARE a come DECIDERE* sono le false righe portanti di tutto l'apparato sperimentale del metodo.

Un piano operativo del genere comporta innanzitutto una dettagliata *programmazione collegiale* da parte del corpo docente, in sintonia con gli eventuali collaboratori extrascolastici, avente come oggetto la *determinazione dei tempi di attuazione* delle varie fasi operative da svolgersi concordemente dai vari insegnanti, dal primo all'ultimo anno del ciclo scolastico. Particolarmente importante è anche *l'intesa operativa con i genitori* degli alunni e la *fissazione dei momenti di verifica* dei risultati raggiunti, attraverso *piccole mostre* dei lavori svolti dalle singole classi.

I Risultati di una simile assistenza, che generalmente si riscontrano, sono i seguenti:

a) *relativamente al gruppo classe*: interesse e partecipazione gioiosa all'attività delle esperienze ed un senso più sentito della collaborazione vicendevole nei lavori e nelle discussioni di gruppo e nelle iniziative di classe, ed in più una maggior democraticità di rapporti interpersonali.

b) *relativamente all'individuo*: più che cambiamenti di direzione nelle scelte, si verificano cambiamenti di livello di scelta, una maggior coscienza delle conseguenze delle decisioni prese, una visione più ampia delle possibilità di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro, un più chiaro senso delle proprie possibilità e responsabilità, e una notevole diminuzione dell'insicurezza e dell'ansia che normalmente accompagnano le decisioni prese.

CONCLUSIONE: l'orientamento come fonte di armonia e di benessere

È cosa ovvia per tutti che ogni lavoro implica fatica e limitazioni di vario genere, ma è anche altrettanto chiaro che un lavoro che risponda appieno ai propri interessi, è una fonte di soddisfazione che contribuisce decisamente a dare senso ed armonia al proprio modo di essere e di vivere. Non per nulla si dice che *scegliere una professione, è più che scegliere una professione, è scegliere un modo di vivere in armonia con se stessi e con la società.*

Dato che il lavoro è il cammino ordinario dell'uomo verso quell'eternità di Amore a cui tutti siamo chiamati, aiutare a far delle buone scelte, non è solo un *counseling* destinato a portare un benessere ed un'armonia nel tempo, ma anche, per il credente, un impegno professionale terapeutico ad alta valenza morale e religiosa.

